

l'inventario dei sogni perduti?

Ecco, dal baule era uscito il vestito che cercava: era un abito di raso rosso anni '60, perfetto per la festa di 60 anni della sua amica Margherita.

Nel prenderlo uscì fuori un gruppo di temi svolti da lei dalle elementari alle superiori, chissà perché sua madre, che normalmente buttava quasi tutto, li aveva conservati.

Si rese conto rapidamente che doveva essere per motivi narcisistici, visto che erano tutti corredati da voti o giudizi ottimi.

C'era pure il primo tema che aveva inaugurato la lunga stagione dei voti splendidi. Lei che era una bambina molto timida in quel testo si era aperta ed espressa come non mai: la striminzita colonna di foglio protocollo si era miracolosamente dilatata in tre

colonne e mezzo di pensieri e sogni molto personali. D'altra parte, il titolo era “L’inventario dei sogni. Scrivi cosa sogni di fare quando sarai grande” e lei aveva raccontato tutte le sue aspirazioni senza censure. Si ricordava ancora di suor Gemma, la sua maestra di quinta elementare, che la chiamava alla cattedra per dirle “Brava!” mostrandole il voto che aveva messo, ma che allo stesso tempo le leggeva il giudizio scritto sotto: “Spero che i tuoi sogni non si realizzino così” . Si ricordò in quell’istante come fosse possibile passare, in una manciata di secondi, dalla gioia più pura alla tristezza e alla vergogna assolute; per fortuna era riuscita a nascondere cosa provava, utilizzando la sua espressione difensiva, che la sua amica Gabriella definiva da “pesce

lesso". Sempre lei si accorse che c'era rimasta male e le domandò cosa avesse mai scritto. Si chiese in quel momento cosa avesse sognato di così inadatto alla sensibilità della suora e la sua parte oppositiva si mise a ridere dietro una mano, rendendosi conto che l'aveva fatta grossa: mettere al primo posto "*fare la cantante*", seguito da "*diventare una pittrice e una scultrice*" e, solo alla fine, "*ricordarsi di desiderare un marito e dei figli*", doveva essere quasi un peccato mortale per la sua maestra.

Quel giudizio, unito alla politica di sua madre del resistere a qualsiasi suo tentativo di coltivare creatività e competenze artistiche, le aveva negato il permesso di realizzare questi sogni almeno fino a 40 anni. Solo il trasferimento a Roma per amore

aveva sbloccato la situazione e le aveva consentito di cominciare a cantare, certo non musica pop, ma era pur sempre musica quella corale barocca. Dopo un po' aveva cominciato a frequentare una scuola di pittura e, dopo una serie di mostre collettive, aveva pure realizzato la sua prima personale, in cui pittura e scultura si mescolavano insieme. Tutti questi sogni, che sembravano perduti, si erano concretizzati a modo loro in un arco temporale che oscillava tra i trenta e i cinquantacinque anni più tardi, anche la parte sentimentale si era avverata con un enorme ritardo (nei suoi secondi quarant'anni): non crediamo che siano molte le primipare attempate che fanno un matrimonio riparatore a quasi 47 anni, portando in

carrozzina una straordinaria bimba di
un mese!